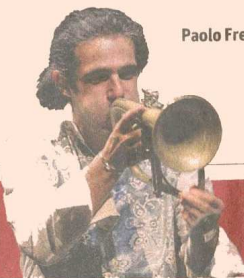


Direttore responsabile
Roberto Napolitano

Caporedattore
Laura La Posta

Paolo Fresu



Lunedì 6 Giugno 2011
www.ilssole24ore.com

Supplemento al numero odierno del Sole 24 Ore - Poste Italiane
Sped. in A. p. - D. l. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. l. Dcb Milano

Turismo. Il caro-traghetti tiene banco tra le polemiche ▶ pagina 3

Industria. I numeri della crisi: perché le fabbriche tradizionali chiudono ▶ pagina 5

Forum virtuale. Idee per la ripresa. Parlano Collu, Fois, Fresu e Sedda ▶ pagina 7

Inchiesta. La disoccupazione giovanile ha il tasso più alto di tutto il Mezzogiorno: 44,7%. In ripresa l'alimentare

Un'economia da ricostruire

Industria in declino (-43mila lavoratori in 6 anni), si punta su bioplastiche e turismo



Il volto della crisi. Uno dei murali di Orgosolo, qui dipinto su una pietra. Pare quasi simboleggiare la Sardegna bifronte, sospesa tra un passato industriale glorioso e un futuro all'insegna della sostenibilità

di **Giacomo Mameli**
e **Stefano Salis**

Quanto dovrebbero essere "indignados" i giovani sardi, visto che il tasso di disoccupazione per gli under 35 anni supera quello di chi ha occupato recentemente la Puerta del Sol di Madrid e la Plaza Catalunya a Barcellona? Certo, i risultati delle elezioni del sindaco di Cagliari, con un 35enne, Massimo Zedda a Palazzo Comunale, sono stati un segnale di riscossa. Ma la Sardegna del 2011 ha pur sempre un tasso di disoccupazione giovanile più alto di quello tunisino o egiziano. L'Istat - dal 2009 - ha certificato al 44,7% il mondo dei senza lavoro giovani in Sardegna (44,6% in Spagna), ben oltre la media nazionale (29%). Non a caso, per questo triste numero l'isola è prima in Italia e sesta fra le regioni europee. Anche nel 2005 la Sardegna soffriva sì, ma il tasso dei giovani a spasso era al 32,6% (Italia 23,5). L'arretramento è stato tanto costante quanto implacabile. Dieci anni fa, la media era più

bassa di quasi dieci punti (35,5 sul 27 nazionale).

Un crollo rovinoso, dovuto alla perdita di molte fra le industrie tradizionali, senza importanti compensazioni dai servizi alle imprese (+ 7,3 fra il 2004 e il 2007 a fronte di un +12,3 nazionale). La forbice, rispetto al resto del

7,9%

Industria in calo
Cresce il tasso di mortalità delle imprese. La media nazionale è del 7%

Paese, si è drammaticamente allargata, come testimonia questo Rapporto del Sole 24 Ore. Eppure qualcosa si può e si deve fare per rilanciare l'isola e non mancano in queste pagine proposte, casi d'eccellenza, prospettive di crescita e di sviluppo.

«Oggi la Sardegna è socialmente terremotata, proprio una canna

al vento, non programma il futuro», ci dice la sociologa Maria Letizia Pruna. Invece il futuro va programmato. A partire dalla riscossa del mondo giovanile. Intanto, però, alla disoccupazione giovanile si accompagna il calo generale dell'occupazione nell'industria (per l'Istat -43mila buste paga tra il 2010 e il 2004) e un crescente tasso di mortalità delle imprese (il 7,9% contro la media nazionale del 7%). Il presidente di Confindustria Sardegna, Massimo Putzu, elenca dati sconcertanti (la Sardegna 30esima su 35 regioni Ue). Nella sola area centrale (quella con i più acuti problemi sociali) negli anni Novanta si propagandava un piano di sviluppo industriale per 21 Comuni con 41.700 occupati fra il Marghine (Suni, Macomer), le pendici del Gennargentu (Ottana, Bolotana) e il Sarcidano di Isili. Non è successo nulla. In questo triangolo gli occupati nelle fabbriche non superano quota 1.300. «I nostri sono paesi di giovani baristi, nel senso che passano ore nei bar a contemplare il nulla», dice desolato il sindaco

di Ottana Giampaolo Marras.

Disoccupazione che si accompagna a un dato, se possibile, ancora più drammatico: quello della dispersione scolastica. I ragazzi che lasciano prematuramente gli studi arrivano al 22,9%, superando di tre punti e mezzo la media nazionale. Le persone fra i 30-34 con laurea sono passate dal 12,5% del 2004 al 15,5 del 2009, ma negli ultimi due anni si sono assottigliati gli iscritti ai due atenei di Cagliari e Sassari e agli istituti superiori.

In questo quadro si innesta lo spopolamento. La Sardegna avrà sempre meno abitanti. Uno studio dei demografi dell'Università di Sassari prevede nel 2040 (agli attuali tassi di nascite) 400mila in meno. In decine di paesi non nascono bambini da anni ed è ripresa l'emigrazione.

Le eccezioni ci sono, intendiamoci. La produzione alimentare e i vini continuano a tirare, pecorino e cannonau in primis. Sul turismo ci sono forti investimenti privati (60 milioni sul Chia Laguna Resort da parte di Castello Sgr. 28 sul Pull-

man Timi Ama dei francesi di Accor, 4,5 milioni investiti solo quest'anno sul Forte Village Resort dal Gruppo Eleganza, solo per fare tre esempi). Certo, il caro-traghetti ha selezionato ulteriori gemme, ma l'appello dell'isola resta alto. Regge ancora la piccola e media impresa. Regge, a fatica,

400mila

Nascite in meno nel 2040
È la previsione di uno studio dell'università di Sassari sullo spopolamento dell'isola

Partigiano (ma il direttore di un Confidi parla di 12.380 aziende nel nuovo Equitalia, di qui anche le vibranti proteste dei "tartassati" che hanno marciato su Cagliari).

Resistono, soprattutto, le attività tradizionali ma innovative, come la lana di pecora usata in edilizia per pannelli fonoassorbenti e idroresistenti. Ora a Guspini è nata

Ortolana: la lana va in soccorso agli agricoltori perché - spiega Daniela Ducato - «trattiene l'acqua nel terreno attorno alle coltivazioni». Così Ortolana ha vinto il primo premio nella bioedilizia in Italia. Poi lascia ben sperare il protocollo di riconversione, in chiave green, del sito di Porto Torres da parte di Eni e Novamont, firmato con governo, enti locali e sindacati: un investimento da un miliardo per realizzare il più grande polo di bioplastiche d'Europa e una centrale a biomasse da 40 Mw.

A ben vedere, è proprio sull'ambiente (leve della green industry e del turismo) che si gioca il futuro della Sardegna. Un ambiente troppo spesso violato, come sta emergendo dalla nuova inchiesta sul G8 alla Maddalena, con dubbi sulle bonifiche effettuate per smaltire i veleni dell'ex arsenale. Eppure, forse la più solida opportunità di rilancio dell'isola passa proprio da una armoniosa ricomposizione tra un glorioso passato e un futuro più sostenibile.